



Care Delegate, Cari Delegati, Gentili Ospiti,

Vi ringrazio di essere qui presenti al II Congresso Provinciale di questa Categoria sindacale che accorpa diversi settori produttivi della provincia.

Il Congresso che la nostra Organizzazione si appresta a svolgere, non è un evento rituale ma un momento importante per cercare di analizzare quello che si è fatto in questi quattro anni appena passati, su quali possono essere le strade ed i percorsi per il prossimo mandato della Categoria e per dibattere sulle tesi di discussione preparate dalla Confederazione Nazionale UIL e dalla UILCEM.

Mi scuso sin da ora se la relazione sarà un po' lunga ma, capirete bene, che visto i tempi nei quali stiamo vivendo, i punti di approfondimento sono tanti e tutti di estrema importanza.

Voglio partire dalle tesi predisposte dalla UIL e il nostro essere europeisti. Noi italiani risultiamo (almeno da alcuni sondaggi) essere convinti di questa scelta come giusta e inevitabile perché il nostro futuro di Nazione, di Paese, passa e passerà solo da questa scelta.

La costruzione europea è nata da una visione politica orientata a creare le condizioni per scongiurare il pericolo di un ritorno agli anni bui della prima parte del ventesimo secolo. I padri fondatori intrapresero la strada della solidarietà tra i vari popoli basata su interessi concreti che andavano dalle politiche del lavoro, al mercato comune e al libero scambio delle merci e delle conoscenze.

Oggi la maggior parte degli obiettivi penso siano stati raggiunti, l'Europa si è liberata da vicoli doganali, fiscali e normativi che ostacolavano la libera attività delle persone e dei capitali.

A fronte di tutto ciò, manca ancora l'obiettivo di una forte unità integrata e un passaggio ulteriore: che il cittadino diventi un attore compiuto nella vita sociale ed economica di questa grande nuova Nazione.

Per questa strada il traguardo resta ancora lontano e con molti ostacoli perché non si è ancora formata una coscienza comune con alla base i valori condivisi.

Le ambizioni ed il sentimento di appartenenza ad ogni realtà territoriale dovranno lasciare spazio alla creazione di una identità comunitaria compiuta. Regole e patti devono garantire un'ampia sincronia degli sviluppi economici, ed evitare che gli Stati membri adottino misure politiche che potrebbero portare vantaggi indebiti alle rispettive economie a scapito di altri paesi europei. Strumenti, quindi, che garantiscano una sana coerenza della politica economica e sociale.

L'Italia dovrà giocare un ruolo fondamentale per ottenere questi obiettivi.

Per cercare di arrivare a questi obiettivi però, è necessario capire se ci sarà un impegno politico comune per far partire le misure dello sviluppo previste.

Nell'agenda di Lisbona vi sono di certo impegni importanti, ma esistono ancora contraddizioni di fondo tra le dichiarazioni politiche per dare il via ai piani per lo sviluppo, non approntando i mezzi economici necessari per far decollare i piani stessi.

Bisogna passare dalle parole ai fatti, con spirito di collaborazione tra i Paesi concentrando le risorse su programmi concreti e raggiungibili, cominciando dagli investimenti in infrastrutture, ricerca, innovazione e formazione.

Investire su progetti infrastrutturali comuni per rendere i mercati più dinamici e competitivi e su una maggior interconnessione ed efficienza dei servizi a

carattere generale possono garantire una crescita elevata e migliorare le prestazioni che la macchina europea potrà garantire ai cittadini.

Moltiplicare gli investimenti nella ricerca e nella conoscenza sono fattori indispensabili per incentivare la competitività e creare nuovi posti di lavoro. L'Europa deve aumentare gli sforzi nei settori dell'innovazione, dell'istruzione e della formazione in un'ottica di maggior integrazione, istituendo e potenziando norme per un apprendimento di eccellenza lungo tutto l'arco della vita lavorativa, sostenendola con qualifiche comuni a livello europeo e convincendo le imprese a spendere somme più importanti su questi temi.

Credo che solo in questo modo e con queste misure sia possibile innalzare il tasso medio di occupazione, legandolo anche a nuovi meccanismi fiscali di detassazione del salario un tema che come UIL da tempo evidenziamo per una forte ripresa dei consumi.

Impegnarsi perchè l'Europa sia più dei cittadini e non solo dei capitali, passa anche attraverso un ruolo diverso della Banca Centrale Europea che non può essere indipendente da questi processi. Penso che, pur condividendo l'indipendenza della B.C.E. dalla politica, questa debba avvicinarsi di più ai cittadini dell'Europa e di chi utilizza l'Euro, fissare i tassi di interesse, ad esempio, con il solo obiettivo di controllare l'inflazione, senza prendere in considerazione temi quali il raggiungimento della maggior occupazione o quantomeno la riduzione della disoccupazione legata alla stabilità dei tassi di cambio, sia un dato limitativo alle reali necessità dell'economia europea.

L'Unione Europea è la più grande entità commerciale mondiale e rappresenta circa il 20% delle importazioni ed esportazioni globali, ma anche su questa grande realtà mancano regole certe e uguali per tutti i suoi componenti determinando un vantaggio ai Paesi più ricchi a scapito di quelli più poveri.

In questo percorso anche noi come UILCEM dovremo giocare un ruolo fondamentale, spostando sempre più le nostre attenzioni su ciò che

succederà in Europa potenziando il ruolo del “Comitato Europeo Sindacato” ancora poco efficace.

Il Sindacato tutto dovrà vedere l'Europa come futuro prossimo difendendo un modello di coesione basato su regole, diritti sociali etici e civili validi per tutti e cercando la strada per la stesura di un nuovo Statuto dei Lavoratori.

Uno Statuto dei Lavoratori Europei, imposto ormai dai processi di riforma in essere dovuti alla globalizzazione in atto sui mercati. Questo nuovo statuto dovrà diventare lo snodo per radicare le nuove tutele dei lavoratori senza pagare gli esorbitanti prezzi sociali che il sistema attuale fa ricadere sulle varie realtà lavorative.

Riteniamo, come UILCEM, che si dovrà quindi recuperare il tempo perduto riflettendo con serenità e serietà per individuare ed assumere impegni chiari e precisi in tal senso, svincolati da ogni chimera partitica, sostenendo politiche riformatrici senza mai delegare a nessuno la tutela e gli interessi dei lavoratori e dei ceti sociali più deboli.

Oggi purtroppo, ed in particolare nel nostro Paese, aumentano i poveri ed i disoccupati, anche se alcuni indici ed istituti vogliono far credere che così non sia. Questo aumento della povertà diffusa si può notare da alcuni dati riferiti al risparmio dai quali emerge che il 16% degli italiani consuma in un anno tutto quello che guadagna, mentre un'altro 15% ha dovuto mettere mano ai risparmi accumulati nel passato. Per 1/3, quindi, il nostro Paese è composto da persone che riescono appena a sopravvivere o, peggio, vanno lentamente verso l'indebitamento e la povertà.

Più si assottiglia il numero di persone che riescono a risparmiare, più aumenta la loro incertezza per una vita dignitosa per il futuro proprio e quello dei figli.

Questo segnale che è in atto quindi, denota un mutamento strutturale della società e non può essere visto semplicemente come un fenomeno legato al

cambio lira/euro o alla speculazione. Su questi dati emerge un paradosso: da un lato si spende tutto lo stipendio tra tasse, bollette, balzelli, mentre dall'altro si registra un forte calo dei consumi. Una situazione questa che ci porta verso una spirale negativa che ci preoccupa sempre più e all'orizzonte non si intravedono soluzioni per invertire questa tendenza.

Anche su questo tema come UIL abbiamo cercato di sensibilizzare tutti su come individuare sistemi per riavviare un ciclo industriale ormai in stallo per le calate esportazioni e per l'azzerato consumo interno.

Ripetutamente abbiamo sottolineato la necessità di ridurre le tasse sul lavoro e sulle pensioni, precisando inoltre che non è più tollerabile un andamento dei salari reali inferiori alla crescita dei prezzi. L'obiettivo quindi deve essere quello di una crescita dei salari reali per il bene dei lavoratori e del Paese.

Su questi temi bisogna impegnarsi per trovare la condivisione di tutte le forze politiche, imprenditoriali e sociali del Paese senza affidarsi a nessuna facile scappatoia e a medicine amare per i soliti pazienti. Vorrei qui ricordare che la UIL da sempre ha espresso proposte su questi temi. La "politica dei redditi" è stato un nostro cavallo di battaglia per tanti anni in passato, capita e recepita solo pochi anni fa. Probabilmente, quei "visionari" bollati da quasi tutti hanno visto ancora troppo avanti rispetto ad altri? Penso di no, basta credere fortemente in ciò che si elabora.

Se guardiamo i dati sull'economia del nostro Paese, si nota che il PIL viaggia attorno allo zero ed il rapporto deficit/P.I.L. si è attestato a circa il 4% nel 2005. Purtroppo però non è una notizia nuova, lo si sapeva benissimo e lo sapevano i milioni di italiani che vivono di lavoro dipendente che rimangono esclusi non solo dal benessere, ma ormai anche dalle primarie importanze. Oggi anche la classe media naviga in gravi difficoltà e convengo con chi sostiene che la nostra crisi sia lo specchio di una crisi culturale e politica del Paese.

Si sono sprecati anni nei quali abbiamo visto la situazione economica

peggiore, dove gli unici interventi attivati sono stati condoni, una-tantum e finanziarie creative senza cercare di mettere mano alle riforme strutturali necessarie.

E' quindi urgente un cambiamento nella politica economica, sia che a vincere alle prossime elezioni politiche sia la Destra o la Sinistra.

Chi avrà la responsabilità nella guida del Paese, prenda chiara coscienza di questo problema e senza strumentalizzazioni politiche inizi un percorso di consultazione e condivisione con tutti i soggetti istituzionali ricercando la strada giusta per uscire da questa crisi.

Per noi della UIL questo è possibile solo con una vera concertazione sulle cose da fare. E' tempo di analisi serie per poter prendere provvedimenti concreti lasciando da parte rancori o enunciazioni di principio.

Sul fronte della politica industriale non è che le cose vadano meglio nel nostro Paese e non solo perché la Cina "è vicina". La nostra industria oggi risulta essere sotto i livelli di competitività che un tempo la portavano a primeggiare, in diversi settori merceologici nel mondo. Teorizzare oggi la fine della grande industria italiana, sembra cosa vera, pensando che negli ultimi rilevamenti delle classifiche mondiali, tra le prime 100 aziende mondiali, l'Italia vanta ai primi posti solo alcune aziende ex statali e banche.

Settori avanzatissimi nei quali possedevamo un elevato know-how, come la farmaceutica, la chimica-petrolifera, il manifatturiero, oppure alcune specialità di nicchia in altri settori, sono praticamente scomparsi dallo scenario produttivo italiano.

Ancora meno si capisce come si possa vincere la sfida sulla competitività se i nostri industriali non abbandoneranno concezioni di comodo che non tengono conto che un Paese che non posseda delle grandi industrie rischia di diventare una colonia subordinata alle esigenze economiche sociali e politiche di altri Paesi che hanno tali industrie. Problemi nascono anche con le cessioni di business ad

aziende straniere o di pezzi importanti del nostro patrimonio industriale, con la conseguenza chiusura di impianti e fuga all'estero di alcune produzioni necessarie per l'economia del Paese e per l'occupazione.

Oggi l'industria italiana è davanti ad un bivio: scegliere di fare una vera politica industriale fondata sul reinvestimento del guadagno nello sviluppo aziendale oppure divenire un paese turistico in balia, per i propri fabbisogni, di terzi. Io credo che la grande industria sia ancora vitale per la ricchezza e lo sviluppo del nostro Paese.

Aziende che impiegano molte persone, hanno un'intensità di lavoro molto più alto dei servizi, erogano molte commesse a molte imprese medio-piccole e sono di gran lunga committenti e motori di ricerca e sviluppo.

Su questi temi passa anche la cultura imprenditoriale italiana, votata solo a maggiori guadagni in tempi brevi come una vera e propria ossessione cercando sempre di comprimere al massimo il costo del lavoro. Sapere e volere fare industria, invece, significa fare innovazioni di prodotti e processi, creare valore aggiunto senza puntare il dito solo ed esclusivamente al costo del lavoro.

In questo quadro, per quello che ci riguarda come categoria, molti settori merceologici stanno soffrendo ed in particolare le aziende chimiche, le quali non sanno affrontare con decisione e rapidità la sfida dei mercati.

In Italia le aziende chimiche dei grandi gruppi storici stanno pian piano dismettendo le loro produzioni: il Gruppo ENI, che dopo la chiusura di alcuni impianti e lo smembramento di ENICHEM è in una situazione di stallo dopo l'insediamento del nuovo management; l'uscita dal settore di SNIA e MONTEDISON hanno portato come conseguenza la chiusura di grandi impianti.

Le numerose chiusure e la frammentazione di impianti, purtroppo, stanno creando grossi problemi anche sui sistemi integrati mettendo in crisi pure le produzioni intermedie e soprattutto le strutture di servizi alle produzioni portando inevitabilmente parecchi tagli all'occupazione e su questo tema il nostro territorio

ne sta risentendo molto.

Un settore quello chimico, certamente condizionato da una serie di vincoli strutturali che in molti casi impediscono la realizzazione di nuovi impianti ed il consolidamento di altri.

Pur ribadendo che chi vuole fare produzioni chimiche in Italia deve sottostare alle leggi ed alle norme per la tutela dei lavoratori e dell'ambiente, credo che su alcuni temi bisognerà rimodulare ciò che è in essere per trovare le giuste soluzioni.

Ad esempio: l'eccessiva burocrazia che genera lungaggini e indeterminatezza nei tempi di realizzazione degli investimenti (vedi INEOS); reti infrastrutturali inadeguate e assenza di aree ecologicamente attrezzate; costi energetici più alti di altri paesi concorrenti; ridotte dimensioni delle imprese con conseguente scarsa propensione alla ricerca ed innovazione creano tutti i presupposti perché queste produzioni possano avere pochissime attrattive per gli investitori nel nostro Paese.

Parlando della chimica e del valore che queste produzioni rivestono nello scenario produttivo del Paese, in quanto non esistono filiere produttive che non usino prodotti derivati dalla chimica, dobbiamo porci il problema di come e dove devono essere prodotte queste specialità.

Partendo quindi da questo dato, che la chimica è indispensabile per la costruzione di tutti i manufatti per l'uomo, ritengo che ci si debba impegnare per una campagna volta a diffondere la cultura della sostenibilità. Una cultura basata su una prospettiva di sviluppo durevole di cui possano beneficiare tutte le popolazioni del mondo e in cui le tutele di natura sociale possano integrarsi con le esigenze ambientali di conservazione delle risorse trovando un sostegno reciproco.

Focalizzare l'attenzione sul tema dell'educazione alla sostenibilità per la costruzione di un percorso collettivo che porti a questo traguardo è cosa doverosa

che oggi noi dobbiamo fare per i nostri figli.

La cultura della sostenibilità e della sicurezza dell'uomo deve diventare un perno per far sì che non si possano spostare produzioni industriali dai paesi cosiddetti moderni verso paesi in via di sviluppo, al solo scopo di un mero abbattimento dei costi sostenuti sia in termini di lavoro che nel rispetto per l'ambiente.

Impegnarci sin da ora perché norme e regole siano uguali per tutti. Questa è la sfida nel prossimo futuro; una sola cultura per il futuro non solo dell'Europa.

Su questo versante credo che la nuova regolamentazione del REACH (Registrazione, Valutazione ed Autorizzazione delle sostanze chimiche), sulla produzione e commercializzazione delle sostanze chimiche sia un passo importante per la conservazione dell'ambiente, la protezione della natura, per la salute dei consumatori e dei lavoratori, per il futuro delle imprese.

Ripeto: regole uguali per tutti prima che la situazione degeneri!

In linea con i concetti dello sviluppo sostenibile, a Ravenna qualcosa si è già fatto con la sottoscrizione del protocollo di intesa per la certificazione ambientale delle aziende dell'area chimica industriale, con l'avvio di un programma che tende al miglioramento della compatibilità ambientale delle produzioni che porterà alla realizzazione, speriamo a breve tempo, della certificazione dell'EMAS d'area.

Se la chimica stenta, anche gli scenari energetici nel Paese non godono di momenti felici, per le scarse produzioni presenti nella nazione, e per i costi elevati per l'acquisto di questi prodotti dall'estero, che tutti utilizziamo.

Nel sistema energetico del Paese esistono parecchie criticità: nelle infrastrutture, nei mercati e, come dicevo, nei costi, legati ad un indirizzo e ad un governo del settore che manca e che, se non si corre subito ai ripari, ci porterà ad un ulteriore allontanamento dall'Europa.

L'Italia è un Paese fortemente energivoro ed è ancora troppo dipendente dalle fonti

fossili e dai quei paesi che ne sono produttori ed esportatori.

Credo che per la competitività del nostro Paese la prima scelta da fare, sia quella di sostituire il più rapidamente possibile la fonte del petrolio nel sistema energetico nazionale, con una o più fonti alternative o sostitutive.

La prima scelta da fare ritengo sia l'incremento di utilizzo del gas naturale in quanto meno inquinante e nel quale, come Italia, abbiamo una rilevante e collaudata esperienza di settore, oltre che ad una rete di trasporto e distribuzione già notevolmente estesa.

Per far questo però, bisogna cominciare sin da subito ad intraprendere le azioni necessarie per la realizzazione di opere per la ricezione, il trasporto e lo stoccaggio del gas naturale che porti non solo al pieno soddisfacimento della domanda interna, ma anche la possibilità che si creino le condizioni per cui l'Italia si configuri come il centro di un sistema mediterraneo per il trasporto di gas naturale verso l'Europa.

In questo contesto bisogna però prevedere una nuova capacità di importazione del gas, che non deve viaggiare solo nei pipeline, ma anche trasportato con navi metanifere in forma liquida e qui sono necessarie investimenti in nuovi terminali di rigassificazione.

Ravenna, vista la sua ubicazione, le strutture già esistenti e l'utilizzo industriale massiccio di questo prodotto, credo debba giocare le sue carte coinvolgendo le industrie interessate e i vari enti pubblici per verificare la fattività di un tale progetto.

La concomitanza dell'alto ruolo che l'Unione Europea ha assunto nell'ambito delle politiche energetiche rivolte ai vari paesi membri e della modifica del titolo V della Costituzione italiana ha fatto sì che vengano concesse libertà legislative concorrenti in materia di energia alle Regioni.

Di fatto lo Stato ha perso moltissime prerogative in campo energetico, attivandosi

così specificità territoriali a scapito del bene complessivo della Nazione.

Su questo tema, se vogliamo crescere tutti e per il bene del Paese, credo occorra rapidamente superare gli esasperanti localismi, quando sono necessarie costruzioni di nuove opere e infrastrutture per dare un quadro di certezze ai cittadini e agli utenti per le nuove opere di pubblica utilità che dovranno essere costruite.

La produzione di energia elettrica ha un andamento crescente che indica nel 2 - 3% l'aumento annuo del consumo di questa preziosa fonte d'energia.

Il risvolto negativo è dovuto al fatto che quest'aumento è frutto di un maggior consumo dei clienti domestici e non di quelli industriali confermando la stentata crescita di questi ultimi anni.

Analizzando il mercato di energia elettrica, emergono parecchie ed importanti novità nella produzione nazionale dovute al maggior ricorso ad auto-produzione delle imprese industriali per i propri consumi.

Oltre a questo dato, la produzione del primo operatore italiano, l'ENEL, è sceso ancora attestandosi circa al 40% del consumo nel paese, mentre invece altri produttori, in particolare ENIPOWER, EDIPOWER, ENDESA, EDISON e le più importanti aziende municipalizzate, hanno incrementato le loro produzioni, portando così una vera diversificazione nell'offerta.

Il processo di liberalizzazione, quindi, comincia a produrre i suoi prime stentati effetti nel settore della generazione che diverranno ancora più evidenti nei prossimi anni con l'entrata in esercizio della capacità addizionale in costruzione e degli interventi ancora in corso d'opera, di potenziamento del parco centrali.

Nonostante questi dati, venuti appunto con la liberalizzazione del settore, ancora non sono intervenute le tanto auspiccate riduzioni dei prezzi sul mercato libero, in primo luogo sicuramente per l'aumento dei costi delle materie prime ed in secondo luogo l'ancora scarsa produzione che non copre l'intero fabbisogno di

energia elettrica nel Paese.

Intervenire quindi sugli impianti già esistenti, per migliorare le potenzialità, legate ad una pianificazione della domanda-offerta a nuovi investimenti, possono portare una reale riduzione dei costi per l'utilizzatore finale ed una minor dipendenza da qualsiasi altro Paese dell'Unione Europea che oggi ci vende l'energia.

A questo punto vorrei parlare del sistema economico produttivo della provincia in cui operiamo, cercando di disegnare il quadro generale perché ritengo che questo abbia forti sintonie con i settori di competenza della UILCEM.

Negli ultimi anni, dopo un periodo positivo per il sistema produttivo ravennate, si evidenzia una certa contrazione di organici in certi settori e in particolare in quelle aree di eccellenza che caratterizzano il tessuto produttivo locale.

Facendo una rapida analisi si evidenzia che nonostante una discreta performance delle produzioni del territorio, migliore rispetto a quella Nazionale, seppur con andamenti differenziati tra i vari settori, la domanda interna è ancora stagnante e l'occupazione in percentuale non è cresciuta.

Un ulteriore elemento di conoscenza del tessuto produttivo, può essere visto da una analisi per settore di attività, nel quale si evidenziano grosse difficoltà nel comparto tessile-abbigliamento, in particolare nella gomma-plastica e nell'agricoltura.

Tengono invece ancora settori meno influenzati dalle ciclicità come la metalmeccanica, nel settore delle ceramiche e nei prodotti per l'edilizia che procedono al traino dell'industria delle costruzioni, anche se in quest'ultimo comparto si iniziano ad evidenziare segnali di grande rallentamento.

Oltre a queste produzioni storiche, la provincia si contraddistingue per un tessuto imprenditoriale variegato che presenta un elevato numero di micro imprese che danno un forte valore aggiunto al territorio.

Fatta questa rapida carrellata, ritengo che la provincia di Ravenna possa diventare un polo industriale importante ed attrarre quegli investimenti utili al consolidamento delle produzioni esistenti e all'avvio di nuove attività, vista la collocazione geografica e l'esistenza di aree ed infrastrutture attrezzate che caratterizzano il territorio.

Per attrarre ancora nuovi investitori e portare così nuovo sviluppo bisognerà ulteriormente potenziare le infrastrutture, la viabilità e la portualità per diventare un polo al centro dei mercati del Mediterraneo.

Invece l'analisi del sistema produttivo, per i settori di nostra competenza sindacale ci fa dire come molte produzioni stiano vivendo forti crisi che hanno messo a repentaglio molti posti di lavoro.

Il comparto chimico ravennate è stato ed è ancora caratterizzato da forti compressioni con conseguenti grosse ristrutturazioni non solo nel gruppo ENI, ma anche in altre società.

Crisi conosciute ormai da diverso tempo e che ancora non si vedono inversioni di tendenza, al di là di enunciazioni fatte e mai mantenute.

A questo punto ci vengono spontanee le domande: la chimica è importante per l'Italia e per l'industria italiana? Ravenna è ancora convinta che la chimica è un punto fondamentale per il futuro del territorio? Ravenna può fare a meno del comparto chimico?

Per noi e per la Organizzazione che rappresentiamo, le risposte sono chiare: la chimica è un valore chiave per il sistema paese, se non si vuole diventare anche in questo settore, completamente dipendenti da altre Nazioni che credono e investono in queste produzioni.

E' necessaria una vera nuova politica industriale del settore che rilanci la chimica come ruolo strategico intervenendo sull'innovazione, la ricerca, la formazione, la sostenibilità ambientale e la sicurezza dei lavoratori.

Vanno poi snellite le procedure burocratiche lunghissime e attuate politiche di incentivi e riduzioni del costo energetico e della materia prima.

E' indispensabile consolidare i poli chimici attualmente presenti, perchè sono già oggi in grado di dare garanzie di sostenibilità ambientale e produttiva, con accordi programma da sottoscrivere tra i vari soggetti interessati a queste problematiche.

Di conseguenza per noi della UILCEM di Ravenna il comparto chimico è ancora uno dei punti di forza per l'economia del territorio, considerando anche quante altre aziende dell' indotto gravitano all'interno del petrolchimico.

Ultimamente abbiamo potuto toccare con mano come, a fronte di chiusure di alcuni impianti chimici con perdita di posti di lavoro diretti, ne siano seguiti altri di lavoratori dell'indotto implementando la disoccupazione del nostro territorio.

A Ravenna esiste una vocazione e una cultura chimica che è all'avanguardia nel Paese. Una chimica che, anche con l'aiuto del Sindacato, si è saputa confrontare con tutte le problematiche che comportano queste produzioni ottenendo un miglioramento ecocompatibile a tutela di tutta la cittadinanza e del territorio.

Su questo tema ricordo ancora che abbiamo lavorato, assieme alle Amministrazioni locali, alla sottoscrizione di un accordo con le aziende, perchè queste adottino nel minor tempo possibile la certificazione ISO 14001 per poi arrivare al riconoscimento EMAS d'area, oggi certificazione all'avanguardia per un controllo ambientale delle produzioni sempre più efficace.

Per questa vocazione e questa nostra cultura della chimica mi rammarico del fatto che non si riesca a varare nuove produzioni all'interno del polo chimico.

Credo che la grande esperienza e professionalità di tutto il personale che li opera legata all'adozione di criteri ambientali molto severi sia una vera garanzia a tutela della buona riuscita delle nuove produzioni che si vorranno impiantare.

Sono fortemente convinto che il polo chimico di Ravenna abbia ancora grandi potenzialità, in particolare per quello che riguarda l'azienda più grande che vi opera: Polimeri Europa.

Questa società, che nel passare degli anni ha cambiato molti nomi, ha avuto molto da questo nostro territorio in fatto di risorse, professionalità e impegni e non può, oggi, dimenticare quanto fatto. Non lo deve dimenticare il gruppo ENI per tutte la sue attività che ancora fanno base a Ravenna.

Alle chiusure ultime, di un grosso disimpegno che prosegue da tempo, di CIS, DMC e ABS, finalmente si intravede un cambiamento di rotta a Polimeri Europa, dopo le grosse perdite in posti di lavoro nel 2003 e le tante promesse fatte e non mantenute.

Non so se sia la nuova gestione di ENI che ricomincia a credere nella chimica, o altri fattori contingenti che fanno sì che in questa società qualcosa sta cambiando, si ricomincia ad investire nelle produzioni di gomme. Comunque sia oggi, dopo l'incontro con le alte sfere della società, come Organizzazioni Sindacali abbiamo sottoscritto un importante verbale per i tanto attesi investimenti per circa 140 milioni di Euro, oltre a ulteriori 90 milioni per manutenzioni ordinarie e straordinarie per la riqualificazione degli impianti esistenti.

Investimenti che in futuro potranno dare una certa sicurezza a chi opera attualmente negli impianti, oltre alle aziende terze che operano nella provincia.

Per Polimeri l'aver scelto Ravenna per dare un rilancio all'azienda, penso siano stati alcuni dati che ci caratterizzano: certamente la riconquista di utili di sito che mancavano da tempo, per le grosse professionalità e competenze dei propri dipendenti in tutti i settori, ma anche credo per la serietà che questo territorio, in tutti i suoi organismi, associazioni e amministrazioni, ha espresso nel tempo,

compreso gli organi di stampa e i cittadini che sono stati al nostro fianco ai quali va un sentito ringraziamento.

Adesso però non dobbiamo adagiarci sugli “allori”, perché è adesso che bisogna marcare di più l'azienda spingendola a realizzare quanto prima questi impegni sottoscritti e personalmente riconfermo quanto detto durante l'incontro – sarò contento quando vedrò realizzati, anche in parte questi investimenti.

Nell'euforia del momento, dobbiamo comunque ricordarci che dopo la grossa ristrutturazione, manca ancora del personale per la conduzione ottimale degli impianti, che come Organizzazione continueremo a chiedere, anche perché nei nuovi investimenti sono necessarie figure professionali preparate che non potranno essere formate in breve tempo.

Permettetemi una piccola soddisfazione come Organizzazione sindacale; noi in passato non abbiamo mai ritenuto opportuno enunciare cifre che potevano servire per il rilancio per due motivi: primo non volevamo mettere limiti di sorta, secondo non volevamo illudere nessuno su dati che non erano in nostro possesso.

Continuando l'analisi sul comparto chimico, abbiamo visto la nascita di una nuova società denominata R.S.I. sorta dai servizi di Polimeri Europa per creare sinergie di scala tra le varie aziende che operano nel petrolchimico. Credo che questa scelta, anche se ancora da migliorare, possa essere di stimolo per contribuire a consolidare la qualità e la sicurezza sul lavoro di tutto il comparto, in maniera omogenea, vista anche la professionalità maturata nel tempo dai suoi addetti.

Bisogna però crederci, facendo anche qui investimenti mirati per il suo potenziamento.

Altro business di ENI all'interno del petrolchimico è ECOFUEL, che opera con pochi addetti e si caratterizza per alcune produzioni all'avanguardia nella filiera del butano, dove ultimamente sono stati fatti dei raddoppi di produzioni.

Buoni risultati nel 2005, sono avvenuti in YARA, azienda leader nel comparto fertilizzanti per l'agricoltura, derivati da alcune congiunture favorevoli. In questa azienda, rimane ancora la volontà di poter smistare i loro prodotti con navi più grandi, oggi impossibile per i fondali scarsi, dato che comunque interessa tutta l'area del porto.

Si intravede inoltre la positiva volontà di VINAVIL di rimanere ed espandersi in questo settore avendo fatto investimenti atti ad aumentare la propria capacità produttiva, che si può tradurre anche in nuova occupazione, assumendo nuova forza lavoro già professionalmente preparata espulsa dalla crisi INEOS.

Questa società, INEOS ha acquistato l'ex EVC e ha chiuso gli impianti OXE-DCE CVM per motivazioni di scarsa redditività dovute in parte a impianti non più tecnologicamente all'avanguardia ed in parte a problemi politico/burocratici, avvenuti in Veneto, che hanno reso non più attraente il sito di Ravenna con la conseguenza drastica riduzione del personale occupato da 127 addetti a 53.

Il rammarico in tutta questa vicenda è che pur con l'impegno profuso a piene mani dal sindacato locale sempre supportato dalle Amministrazioni locali, che qui ringrazio, non si sia riusciti a coinvolgere il Governo ed il Ministero delle Attività Produttive per prendere decisioni chiare per risolvere questa delicata situazione aziendale.

Altre situazioni aziendali ancora da esplorare sono presenti in CHEMTURA (Ex Great Lakes) che da poco tempo è stata acquistata dalla multinazionale CROMPTON ed ancora non ha dichiarato quali saranno le prossime strategie di mercato.

Così anche per la BORREGAARD, dopo la chiusura dello stabilimento di Madone, vi è grande incertezza sul futuro dell'isola produttiva di Ravenna e sul suo piano produttivo

Continua invece il consolidamento di DEGUSSA e CABOT, con produzioni ormai collaudate e assetti organizzativi stabili.

Purtroppo, Adica di Faenza e Syngenta di Massalombarda hanno cessato completamente la loro attività.

Discorso a parte per Ecologia Ambiente, acquistata recentemente da HERA, per la quale sono previsti investimenti per l'anno in corso per far sì che questa azienda diventi un servizio strategico ambientale per tutto il territorio.

Dopo la Nascita di HERA, prosegue ancora la complicata trasformazione delle ex municipalizzate per dar vita ad un colosso regionale ed italiano dei servizi ambientali ed energetici.

A seguito della prima fase di nascita di questa nuova società, che ha incorporato le aziende municipalizzate dei territori che vanno da Bologna a Rimini, sono seguite altre fusioni con l'accorpamento di ACOSEA ed ACEA di Ferrara e META di Modena. La razionalizzazione conseguente a queste fusioni ha portato ad una redistribuzione del personale sul territorio che ancora non è terminata, con forti ripercussioni per i lavoratori che, oltre al disagio dei trasferimenti, hanno dovuto spesso migrare in altri contratti di lavoro la cui applicazione ha spesso portato risvolti previdenziali spiacevoli .

Per quello che riguarda il settore petrolifero negli ultimi tempi, visto anche l'aumento massiccio del costo della materia prima ed il sempre maggior utilizzo di energia, funzionano a pieno ritmo la PETRA e la PIR che hanno nel loro business lo stoccaggio e la distribuzione di prodotti sia di derivazione dal petrolio, sia di prodotti chimici.

All' ALMA PETROLI negli ultimi anni si sono fatti investimenti cospicui che hanno consentito anche qualche nuova assunzione. Dato importante per questa società è l'espressa volontà di aderire alla certificazione ambientale EMAS d'area.

Discorso a parte, per le aziende dell'ENI dove è stata praticamente chiusa l'ex SAROM (domani è previsto un incontro con la R. & M. per rivedere l'operatività dell'ultima attività rimasta), dove sono iniziate le bonifiche del sito,

spostato il CORE del GPL portando tutto all'ex AGIP GAS facendo investimenti importanti, ma ancora permangono problemi operativi che ricadono sul personale.

L'ENI E & P ex AGIP Mineraria ha cambiato profondamente i propri scenari sia in campo nazionale che localmente con forti ridimensionamenti nei siti quali Ortona, Gela e Crema, la scorporazione delle attività di stoccaggio, con la creazione di una società a parte (STOGIT), dalle attività di estrazione e produzione.

Oltre a questo, sono state create altre due società, la SIECO che si occupa di servizi e che in ambito nazionale ha qualche problema di assestamento e l'E.M.S. con l'accorpamento della manutenzione dell'ex AGIP, della SNAM e della STOGIT, e controllata al 50% da ENI E. & P. e al 50% da SAIPEM.

Ancora però la piena operatività di questa società non è partita, ma credo ci possano essere importanti sviluppi in futuro, viste anche le acquisizioni estere che stanno per entrare nel loro business.

In questo comparto persiste la mancanza di ruolo dell'ENI E & P che continua ad essere latitante sul piano della ricerca in Italia, dopo il datato ritrovamento del petrolio in Val D'AGRI. Non c'è dubbio che questa società riveste ancora un ruolo strategico importante per il paese sia nel campo della ricerca del metano che del petrolio vista la dipendenza ormai cronica del nostro paese sull'approvvigionamento di questi combustibili

La situazione del settore elettrico è in continua e progressiva evoluzione, tendente a premiare il mercato e l'azionista dimenticando, soprattutto in questi tempi, l'effetto sociale per il quale era stato nazionalizzato.

La deregulation è continua ma gli effetti sperati sia per gli azionisti che per gli utenti non si sono ancora verificati. Ed è così che il valore dei corsi azionari continua ad altalenare mentre la bolletta elettrica cresce. E' una situazione paradossale da imputarsi alla totale mancanza, da ormai diversi anni e tanti governi succedutisi, di una politica energetica di largo respiro.

Il frutto di tutto ciò è la nostra assoluta incapacità di governare le politiche di approvvigionamento dei combustibili coniugata ad una cronica e masochistica politica espressa a tutti livelli, che non consente la costruzione nel nostro suolo di centrali di qualsiasi genere esse siano. E da questo la esigenza di fare shopping all'estero acquistando, con i soldi degli azionisti e utenti nazionali, ferrivecchi da ristrutturare aspettando il nuovo mercato elettrico integrato europeo e i suoi possibili ritorni sia economici che in Mw per il nostro deficitario mercato domestico.

Dipendenti, come siamo, dall' estero ci arrabattiamo in continui cambi di rotta sui combustibili da utilizzare spesso con ipocrisie e non sensi incredibili. L'attuale crisi del gas russo ha rimesso in uso l' olio combustibile che proprio dal metano era stato in gran parte soppiantato. Le grandi centrali degli anni ottanta, che per l'ENEL dovevano essere riconvertite a carbone pulito, rivivono una seconda stagione in produzione bruciando quell'olio che, per la nostra adesione al protocollo di Kyoto, non dovrebbe nemmeno più essere scaricato nei nostri terminali.

Così da deroga a deroga, per evitare un black-out che è sempre vicino, ci barcameniamo facendo pagare al solito pantalone, il cliente, una bolletta maggiorata (i derivati del petrolio sono sempre i più costosi e ormai li usiamo solo noi in Italia), incrementata dall'acquisto di certificati verdi dall'estero per l'aumento di emissioni nocive che produciamo.

Paradossalmente ci troviamo con centrali nuove di zecca che sono ferme per mancanza di metano e centrali vecchie e ormai dimesse che fanno i salti mortali - i dipendenti - per fare la produzione prevista.

In questo surreale scenario si inserisce la vicinanza di una data molto importante che avrà grandi effetti anche sulla distribuzione di energia elettrica. In Luglio del 2007 il mercato sarà completamente liberalizzato e anche il cliente domestico potrà scegliersi il suo fornitore così come è già per la telefonia e per il gas. Le aziende si preparano a questa data, cercando di far intravedere i grandi vantaggi che potranno derivare da un cambio di fornitore per la nostra bolletta.

Poiché, come sempre avviene da noi e non inventando nulla, queste aziende riusciranno a fare un cartello, vanificheranno i tanto decantati vantaggi della liberalizzazione del mercato.

La situazione, per i lavoratori del comparto, si complica ulteriormente perché in questo clima di per sé imponderabile si inserisce il rinnovo del contratto collettivo di lavoro. La situazione a sei mesi dalla sua scadenza naturale è ancor interlocutoria con programmati una serie di incontri che solo a Marzo 06 ci potranno dire quale strada praticare nei confronti delle controparti datoriali.

All'interno di questa vicenda si inserisce la ormai pluriennale baruffa sul diritto di sciopero per il settore elettrico. Manca il riconoscimento, da parte delle aziende elettriche, in una situazione di mercato liberalizzato ormai consolidata che può consentire l'effettuazione di rivendicazioni contrattuali da parte dei lavoratori che abbiano anche effetto sull'utenza industriale. Questo per poter rendere visibili le giuste proteste che i lavoratori elettrici rivendicano. Non sono serviti a nulla gli incontri con la commissione di garanzia ministeriale, a valle della presentazione di testi preparati unitariamente dalle OO.SS di settore con esimi legali che tengono in debito conto le varie esigenze espresse dai vari tipi di utenza elettrica. Per questo che è uno degli scogli maggiori, per risolvere positivamente la vertenza contrattuale, si dovrà trovare una soddisfacente soluzione.

Tutta questa situazione si riflette in maniera speculare sul nostro territorio aggravata da una cronica mancanza di interlocuzione sindacale voluta dall'unica azienda elettrica presente, l'ENEL.

Con la liberalizzazione, l'ENEL a livello territoriale, ha vuotato di ogni contenuto l'interlocuzione sindacale annullando il potere di contrattazione dei propri massimi rappresentanti locali e introducendo un rapporto con le OO.SS, improntato alla mera informativa espressa da rappresentanti del personale con deleghe pluriregionali. Le RSU non esistono più così come gli RLS.

La sede per potere avere risposte è ormai spostata ad un livello quantomeno regionale, ed è sempre più difficile entrare nel merito di questioni che si dovrebbero invece risolvere in poco tempo e a livello locale.

Questa difficoltà di rapporti viene acuita anche dalla politica degli esodi incentivati che l'azienda ormai da un lustro sta unilateralmente attuando.

Il depauperamento di risorse tecnicamente assai valide ha creato un grande problema tra i lavoratori rimasti al lavoro. La mancanza di una memoria "storica" per i lavori fatti, non è stata sostituita da una altrettanta affidabilità nei nuovi strumenti tecnologici adottati.

L'esigenza di dare risposte immediate ai problemi dovuti a nuove tecnologie e ai nuovi sistemi di lavoro adottati, ha creato situazioni abnormi con carichi di lavoro assai gravosi in pochissimo tempo per poi vedere gli stessi lavoratori "scaricati" finita la contingenza del momento. Per poter attutire questo drastico calo di occupati si è ricorso all'escamotage di "destrutturare" tutti quegli uffici e quelle funzioni ormai consolidate da anni in ENEL creando dei contenitori pieni di tuttologi senza alcuna vera responsabilità.

A sei anni dalla liberalizzazione del mercato elettrico si può dire che il settore continua a funzionare per inerzia e per lo spirito di appartenenza all'azienda dei cinquantamila o meno rimasti in ENEL.

L'utilizzo dell'appalto al massimo ribasso ha creato una situazione che si rivolta contro chi il sistema lo ha attivato. L'appaltatore, di norma, si rivolge ad un subappaltatore, sempre al massimo ribasso, che di fatto non risponde più del suo lavoro al commissionario ma all'appaltatore, con aggravii nei tempi di consegna e il ricorso ai pochi dipendenti ENEL rimasti per rimediare ai lavori malfatti.

Da dieci anni in provincia di Ravenna sono stati assunti solo sei ragazzi ed in formazione lavoro. Gli istituti contrattuali più tipici del lavoro elettrico, reperibilità, turni, in carenza di personale, stanno diventando gravosissimi per coloro che li effettuano.

In queste condizioni l'ENEL ci prova sempre a coniugare le proprie esigenze di servizio con quelle dell'Autorithy e della clientela, dimenticandosi, delle turnazioni e dei riposi spettanti contrattualmente ai lavoratori.

Questo rinnovo contrattuale dovrà privilegiare alcune specifiche tematiche indicando una tangibile esigibilità di quanto si concorderà. Un nuovo assetto classificatorio, l'assunzione di nuovi dipendenti, indispensabili al mantenimento delle professionalità esistenti, ed un rinnovato rapporto sindacale che individui le sedi, gli argomenti e i soggetti della trattativa, devono essere i cardini per rinnovare un buon contratto di lavoro e per ricucire quel rapporto sindacale con i lavoratori che si è andato sfilacciando in questi anni.

La UILCEM di Ravenna e dell'Emilia Romagna, puntano molto alla soluzione di questi temi, poiché sono la vera grande emergenza di questo territorio e ci pongono in grande difficoltà nei confronti dei lavoratori.

Nel comparto del settore della gomma plastica, dobbiamo purtroppo constatare che alcune aziende storiche del nostro territorio come: GPD, TEKNO, OT 2000 hanno cessato completamente la loro attività.

Un'altra azienda storica del comparto , leader nei profili e nelle guarnizioni per auto come EVERGOMMA ha subito, dopo cessioni e trasformazioni societarie, una procedura fallimentare che ha trovato soluzione con l'acquisto della stessa da parte di MOTIVA che fa capo alla COMPLASTEX di Lucca.

Di fatto dei 106 dipendenti ne sono rimasti solo 23 e permangono ancora gravi problemi occupazionali dopo la CIGS e la mobilità.

Causa soprattutto il perdurare della crisi dell'auto anche VULCAFLEX, leader del calandrato e dello spalmato in PVC, sta risentendo di questa situazione e seppure stia aumentando le proprie quote di mercato a scapito della concorrenza le linee di produzione non sono certamente sature. E' comunque un'azienda che punta sull'innovazione, la ricerca, l'ambiente.

SIREA, che produce tubi e raccordi in PVC e polietilene, sta vivendo periodi altalenanti essendo legata strettamente all'andamento del settore edile.

Il settore dei cavi ICEL, ITC, EUROPACK è un settore dinamico, nonostante gli aumenti di prezzi delle materie prime.

Il settore delle ceramiche, nonostante le crisi cicliche, rimane un settore dinamico con imprenditori attenti alle evoluzioni del mercato e del design, capaci di trovare innovazioni nei processi produttivi, di cercare sempre nuovi prodotti per essere all'avanguardia della tecnica e del design per aggredire nuovi mercati.

La concorrenza dei Paesi asiatici, che hanno conquistato con il loro basso prezzo e con una discreta qualità di prodotto sempre più spazio, e dei tradizionali concorrenti impongono necessità di innovazione, di posizionamento in settori di nicchia, con produzioni che permettano un valore aggiunto, tale da consentire una continua ricerca. Non è certamente vincente la politica del prezzo fine a se stesso ma occorre interpretare e cogliere le richieste del mercato.

CERDOMUS ha già effettuato numerosi investimenti nell'anno passato, come l'acquisto di nuove presse per i grandi formati, un nuovo magazzino robotizzato, e anche, tramite un finanziamento pubblico regionale, attivato una ricerca sull'utilizzo di nuove tecniche negli impasti, e espresso la volontà di fare altri importanti investimenti.

I.C.F. ha fatto ricerca e investito anche sui montaggi a pronti per una nuova posa, primi sul mercato europeo, creato collegamenti commerciali e relazioni con società in nuove aree emergenti.

CEDIR ha come obiettivo la qualità e il controllo del prodotto, la velocità di consegna, il servizio post-vendita. Ha fatto investimenti in nuove linee nello stabilimento di Toscanella dove si producono prevalentemente rivestimenti.

La Fabbrica ha realizzato un nuovo magazzino e, puntando su una fascia alta di mercato, dopo le prime sofferenze sta avendo discreti risultati mantenendo la linea dei rustici e qualche prodotto minimalista.

Alla fine di questa carrellata, dei vari scenari produttivi, vorrei spendere alcune parole sui rapporti sindacali con le altre Organizzazioni Sindacali. Come ben tutti sappiamo, da qualche tempo non esiste più la sigla sindacale unitaria che ci contraddistingueva dal resto del mondo sindacale categoriale; parlo della FULC.

Certamente la Federazione unitaria è stata un valore aggiunto che ci ha permesso di superare tanti problemi nell'interesse collettivo dei nostri rappresentati ma questo evento, per quello che mi riguarda, non ha modificato il metodo di operare nei confronti di FEMCA e FILCEM. Dico questo perché negli ultimi anni, assieme abbiamo dovuto affrontare parecchi problemi in quasi tutti i settori, ma con il rispetto delle diverse posizioni abbiamo sempre superato le diversità di vedute ricercando il più possibile sintesi condivise anche senza la bandiera FULC. Perché alla base di tutto qui a Ravenna esiste un rapporto chiaro e onesto tra i gruppi dirigenti delle varie OO.SS, che continua, e auspico continuerà ancora, anche se a volte io posso sembrare scorbutico nei rapporti e mi scuso anticipatamente.

In conclusione uno sguardo alla nostra Organizzazione che, dall'ultimo Congresso di quattro anni fa, si è trasformata per cercare di rimanere al passo con i tempi, pena l'inevitabile indebolimento in termini di adesioni.

Nella relazione letta alla sala "Berlinguer", al primo Congresso, avevamo deciso, tutti assieme, di diversificare la nostra attività sforzandoci di spostare maggiormente il nostro sguardo a tutto il territorio provinciale, in considerazione del ridimensionamento delle aziende storiche che compongono la categoria, cercando di fare proselitismo anche in quelle aziende medio-piccole dove il Sindacato spesso rimane un estraneo con l'inevitabile conseguenza che i lavoratori sono alla mercé del loro datore di lavoro.

Va da se che l'impegno è stato duro, lungo e gravoso, irto di difficoltà che con tenacia e capacità dei colleghi abbiamo superato e credo che in futuro dovremmo continuare su questa strada, senza però dimenticarci (e non è mai stato nei nostri intenti), di quelle aziende strutturate da tempo.

I dati parlano chiaro, nonostante il forte ridimensionamento di addetti dentro il nostro settore, in termini percentuali l'Organizzazione anche se di poco è cresciuta ed in molte realtà siamo la prima ed a volte anche l'unica Organizzazione Sindacale.

Siamo così giunti al nostro secondo congresso UILCEM per l'apporto di noi tutti legati ormai ad una categoria complessa che tiene al suo interno la storia di tanti lavoratori di comparti diversi

Guardandoci indietro non possiamo che far tesoro delle varie esperienze, delle autonomie, dei valori e della tenacia di tutti coloro che hanno militato nelle varie sigle che si sono fuse e sono la UILCEM.

Ed è da queste esperienze che celebreremo questo nostro congresso per progettare la nostra azione sindacale per i prossimi quattro anni, certi di saper cogliere gli aspetti più importanti e le difficili sfide che la evoluzione del mondo del lavoro imporrà con la flessibilità e il pragmatismo che ci contraddistingue nel solco di quelle idee laiche e riformiste che hanno sempre messo al primo posto il benessere dei cittadini, pensionati e lavoratori.

Infine vorrei ringraziare tutti i Delegati UILCEM che svolgono la loro attività all'interno delle Aziende, che con spirito di sacrificio (loro e delle loro famiglie), rimettendoci in molti casi anche di persona, portano avanti le posizioni dell'Organizzazione senza chiedere nulla in cambio. Un grazie di cuore a chi, in questo mandato ha raggiunto la tanta sospirata pensione, che nel tempo hanno saputo dare un contributo alla UILCEM ed in particolare a chi vi parla. Molto ho imparato da loro e dalla loro esperienza e capacità Un bagaglio culturale che mi porterò sempre nelle mie funzioni, qualunque esse siano.

Concludo questa relazione un po' lunga ringraziando tutti gli amici e colleghi della Segreteria UIL Confederale per l'aiuto che mi hanno dato in questi anni, gli amici e colleghi della Segreteria UILCEM che hanno saputo sopportarmi nei miei momenti di stress e gli amici e colleghi funzionari, presenti ed assenti della UIL.

Un particolare saluto e un ringraziamento grande a tutte le operatrici e operatori dei Servizi: FISCALE, ITAL, AMMINISTRAZIONE e UIMEC che con la loro professionalità sono sempre stati al fianco della UILCEM e a disposizione dei lavoratori iscritti all'organizzazione, in qualsiasi momento di bisogno.

In ultimo, ma non ultimo per importanza un affettuoso saluto alla Segreteria e la Struttura Nazionale UILCEM ed al Segretario Generale Romano Bellissima ed in particolare Augusto Pascucci presente oggi al nostro Congresso.

Grazie di cuore a tutti.